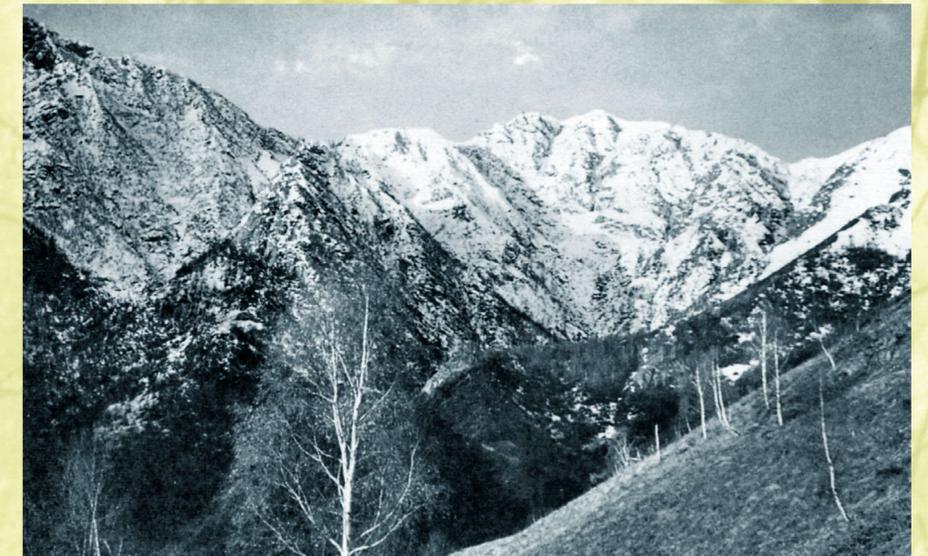


Il primo inverno dei garibaldini

Il periodo compreso fra i mesi di febbraio e di maggio del 1944 è particolarmente critico per l'intero movimento partigiano. L'11 febbraio, dopo alcuni bombardamenti di assaggio dell'artiglieria tedesca dei giorni precedenti, circa trecento soldati nazifascisti marciano sui rifugi partigiani e attaccano battaglia, costringendo il "Pisacane" a scendere da Noveis, dove si era rag-

gruppato, verso l'alpe Albarei, sul versante postuense, mentre le sue basi sono incendiate. Seguono arresti e persecuzioni per tutto il mese, situazione che costringe i garibaldini a dividersi in due gruppi, uno dei quali si posiziona all'alpe Panin, sotto il massiccio del Gavala, a 1.200 metri di quota, dove rimane per la fine dell'inverno, mentre il resto del distaccamento ripiega su Rassa, in Valsesia, insieme ai partigiani del "Bandiera" e del "Piave". Tra l'11 e il 12 marzo un'offensiva nazifascista sul paese valesiano, che nel Trecento ospitò gli eretici dolciniani, scompagina le schiere partigiane: il bilancio è di diciotto caduti, undici dei quali fucilati presso il cimitero. Intanto il 24 febbraio è scomparso Nedo, comandante della brigata costituitasi a gennaio al Pratetto di Tavigliano, che raccoglie tutti i distaccamenti partigiani biellesi e il valesiano "Gramsci" e che si è denominata 2^a brigata Garibaldi "Biella".



Alpe Panin



Piero Pajetta "Nedo"



Chiesetta di Noveis

La Resistenza continua

Il primo inverno partigiano è particolarmente critico, sia per le difficoltà ambientali che per gli aspetti psicologici derivanti dalle ripetute notizie negative: della 2^a brigata partigiana appena costituitasi non rimangono che sparuti gruppi in lotta per la sopravvivenza. Il 15 febbraio 1944, in una drammatica riunione al dopolavoro di Masseranga, Zuccari ottiene lo scioglimento del distaccamento "Matteotti", da tempo in crisi per insubordinazioni e scarsa coesione ideologica. La defezione del "Matteotti", la resa del "Ma-



Abele Venara, partigiano valsesserino del distaccamento "Gramsci", caduto a San Bernardo di Foresto il 25 aprile '44

meli", le crisi del "Bandiera" e del "Piave", la separazione del "Pisacane" sembrano fattori decisivi per la sconfitta. Invece, superata la fase più disperata, il gruppo di partigiani rifugiatisi all'alpe Panin e quello sfuggito al rastrellamento di Rassa attra-

verso il ripiegamento sugli alpeggi di Mera si riuniscono e riprendono l'attività militare; si aggiungono a loro elementi provenienti dai distaccamenti ormai dissolti come il "Matteotti" e il "Piave". La Resistenza continua: il "Pisacane" si organizza in tre squadre. Fondamentali, per vincere le difficoltà, il rapporto con le comunità locali, di cui quasi tutti i partigiani sono parte, il clima più mite e la rinascita primaverile della vegetazione, che copre i movimenti dei partigiani e ne favorisce l'occultamento.



Partigiani



Alpe Albarei

L'imboscata di Curino

L'8 maggio 1944, di ritorno da un incontro tenutosi a Bornasco, sulla Serra, con i comandi delle altre formazioni biellesi e una delegazione del comando delle brigate garibaldine piemontesi, Francesco Moranino, commissario politico del distaccamento

"Pisacane", al comando di una pattuglia composta da tredici uomini, si ferma nella zona di Curino, nei cui dintorni si aggirano da giorni alcuni fascisti travestiti da partigiani, che avvisano della circostanza i comandi del presidio della Gnr di Pray.

La sera la squadra partigiana, confidando nella tranquillità dei luoghi, fa tappa all'osteria della frazione di Santa Maria, dove però è intrappolata e colpita a fuoco da un plotone di fascisti. Gemisto, benché ferito, riesce con una rocambolesca fuga a

mettersi in salvo, ma otto dei suoi uomini sono uccisi nello scontro o eliminati sommariamente al termine dello stesso, così come tre civili, uno dei quali proprietario di un negozio in cui si sono riforniti i partigiani. I caduti di Curino sono: Adriano

Boero, Erio Botti, Luigi Dalle Tezze, Elio Fontanella, Sante Favaro, Enrico Maucci, Pierino Vercellina, Benvenuto Zoppis e i civili Fioravanti Bolle, Giovanni Pagliazzo e Germano Zanetti. Il mese di maggio potrebbe risultare fatale all'intero movimento partigiano, che subisce perdite in continuazione: il 17 a Mottalciata un distaccamento del battaglione "Bandiera" sorpreso dai fascisti nelle cascate Mondova e Caprera lascia sul campo venti caduti, uccisi in combattimento o fucilati subito dopo.



Sante Favaro "Fido"



Elio Fontanella "Linca"



Pierino Vercellina "Ghepeù"



Benvenuto Zoppis "Peppino"